

## Una «finta innocenza» Ruzante e il ‘circolo di Pernumia’ (tra Lutero ed Erasmo)

Mauro Canova

(Istituto Secondario S. Pertini Borghetto S.S., Savona, Italia)

**Abstract** Angelo Beolco, known as Ruzante, was a famous Paduan actor and playwright who lived in the Venetian Republic during the early age of Renaissance. In the first part of my essay, I am going to point out the influence of Erasmo's work on Ruzante's comedies. In the second part of my essay I am going to demonstrate how Ruzante's Orationi were influenced by Luther's trough the relationship with German students of the University of Padua.

**Keywords** Erasmus. Early Renaissance. Religion. Luther. Theatre.

Sul rapporto tra Erasmo e Ruzante, Eugenio Battisti (1962, 305-8) era stato il primo a indicare una derivazione dell'incipit del *Parlamento* dalla *Confessio militis*, dialogo contenuto nei *Colloquia* di Erasmo.<sup>1</sup> A seguire Mario Prosperi (1970, 71-101) segnalava un accenno alle indulgenze nella *Seconda Oratio*, tolta dal *De votis temere susceptis*,<sup>2</sup> ma anche prestiti dalla *Stultitiæ laus* nella *Betia* (Prosperi 1970, 93-4) e parrebbe che nel rapporto tra *Moria* e *Betia*, si possano individuare i primi collegamenti testuali con l'opera dell'Olandese.<sup>3</sup> Anche chi scrive ha individuato influenze erasmiane per quanto concerne il *Dialogo secondo (Bilòra)* in rapporto a *Scarabeus aquilam querit*, uno degli *Adagia* più noti di Erasmo, oltre che ai *Prologhi alla Moschetta* e alla *Vaccaria* (Canova 2003).<sup>4</sup> Tuttavia manca ad oggi uno studio che indichi con sicurezza se non una visione complessiva dell'influenza erasmiana nell'opera di Ruzante, almeno una direttrice di ricerca sicura, anche alla luce delle implicazioni in materia religiosa e morale che essa porta con sé.

1 *Desiderii Erasmi Roterodami* 1972, 154-8.

2 «ARNOLDVS Tertium reliquimus Florentiae, valetudinis plane deploratae. Opinor iam esse apud superos. | CORNELIVS Adeone pius erat? | ARNOLDVS Imo nugator maximus. | CORNELIVS Vnde igitur isthuc suspicare? | ARNOLDVS Quia peram habebat indulgentiis largissimis distentam» (*Desiderii Erasmi Roterodami* 1972, 149, ll. 785-90).

3 Da tenere presente anche Olivieri 1998, 40-62.

4 Per i *Prologhi alla Moscheta*, 282-3; per la *Vaccaria*, 292-4; per i *Dialoghi maggiori*, 310-28.

Nelle pagine che seguono tenteremo di avviare un primo approccio alla questione partendo dal rapporto con Erasmo, indagandone i possibili tramiti e, successivamente, affronteremo aspetti tangenti i rapporti tra Ruzante e la religione che, come vedremo, presentano tratti di complessa definizione.

Evitando di addentrarci nell'intricata questione della periodizzazione,<sup>5</sup> centriamo l'attenzione sul punto di incontro tra esigenze pratiche e scelte autoriali che segnano tre momenti della produzione ruzantiana: in base all'ampiezza della compagnia, Beolco adatta i propri testi e sceglie le caratteristiche del «formato spettacolare», per cui, quando ha a disposizione una troupe numerosa la struttura delle opere è complessa e prevede molti personaggi, come in *Pastoral*, *Betia*, *Anconitana* (ante 1527) e nelle commedie «plautine» (post 1531); quando invece la compagnia si riduce a poche unità anche la struttura si modifica, passando alla commedia con pochi personaggi (*Moschetta*) o alla forma del *dialogo* (in particolare *Parlamento* e *Bilora*). Dopo gli anni 1525-1526 (ultime recite della *Betia*), causa il restringersi della compagnia, per Beolco diventerà necessario abbandonare il vecchio modulo della commedia *filatuoria* con la drammatizzazione di nozze contadinesche, per ripiegare su moduli differenti dalla struttura più compatta, concentrata su un numero limitato di personaggi: ciò porterà alla sua migliore commedia, la *Moschetta* (versione *Egloga*, del 1529),<sup>6</sup> data e opera che segnano il periodo in cui la compagnia è numericamente ridotta al minimo. Ruzante punterà poi a rimpinguarne il numero e, già nel *Dialogo facetissimo* (1528), i ruoli passano da quattro a sei e nel dittico *Bilora-Parlamento* (se, come è probabile, venivano recitati insieme), il numero aumenta di un'unità aggiungendo al personaggio di Gnuà (presente fin dai tempi della *Moschetta*) anche quello di Dina (pur se va tenuto presente che poteva essere la stessa attrice o attore). Si consideri, infine, che anche i personaggi della *Fiorina*<sup>7</sup> sono sette ed essa, credibilmente, è una delle commedie contadinesche del periodo giovanile riadattata in gran fretta dal drammaturgo.<sup>8</sup>

Ma al di là di testi riadattati o 'pezzi d'occasione', notiamo che in nessuna opera di Beolco si avverte con tanta intensità la presenza di Erasmo come nei *Dialoghi maggiori*: fin dal titolo, *Parlamento* rimanda all'erasmiano *Colloquia* e il soggetto, come detto sopra, è desunto dalla *Confessio*

5 Sull'argomento ci siamo peraltro già espressi: Canova 2000; 2004, 225-38.

6 Sull'argomento si veda Padoan 1998 e l'ottima introduzione di Luca D'Onghia, in Ruzante 2010, 39-49.

7 Opportunamente Piermario Vescovo (2006, 106) ascrive la *Fiorina* alla struttura del dialogo.

8 Come dimostrerebbero alcune «sbavature drammaturgiche» rilevate da Marisa Milani (1988, 44).

*militis*.<sup>9</sup> Ruzante pare sedotto dalla struttura del dialogo erasmiano, specie dove questo è incalzante, serrato, crudo e ironico. È probabile che la lettura della *Confessio* inneschi in Beolco l'idea di mettere in scena un reduce tornato dalla guerra sconfitto nel corpo e nello spirito, aggiungendo, in modo geniale, uno spietato confronto con la moglie (in Erasmo solo accennato). L'elaborazione e la drammatizzazione operate da Ruzante aggiungono spessore e credibilità, carne e sangue a una situazione puramente polemico-letteraria concepita da Erasmo per avanzare proposte ireniche; il frate che incalza il reduce nella *Confessio*, nel *Parlamento* si trasforma in un amico che mette alle strette il soldato tornato dalla guerra più povero e malconcio rispetto a quando era partito. Il dialoghetto dell'umanista olandese si chiude, come non di rado in Erasmo, in modo un po' anodino; Beolco ne fa invece un'apoteosi della sconfitta triplicando l'umiliazione, per cui il reduce dovrà passare sotto le forche caudine dell'amico, poi della moglie e infine dell'amante della moglie che, nella penultima scena, fa il suo ingresso e, senza proferir parola, bastona il malcapitato reduce.

Il *Bilora* risulta ancor più interessante in quanto il soggetto del *Dialogo secondo* non guarda ai *Colloquia*, ma agli *Adagia*, segnatamente a *Scarabeus aquilam querit*. Questa volta Beolco evita di citare battute dell'opera, non trasforma un dialogo preesistente in drammaturgia, ma opera su un testo letterario, su un commento a un proverbio, rivestendolo con una situazione drammaturgicamente vibrante e fosca che si conclude con un omicidio; quello di Beolco è pensiero che si fa azione incarnata, filosofia che si trasforma in dimostrazione drammatizzata:<sup>10</sup> Erasmo vive sulle scene di Padova (e fors'anche di Venezia). Nessuno in quegli anni aveva osato tanto, nessuno oserà, neppure negli anni futuri, mettere in scena in modo così scoperto un autore come Erasmo, ormai in odore di eresia. Non siamo alla piccola citazione, come la battuta sul libero arbitrio del monologo iniziale di Menato nella *Moschetta*,<sup>11</sup> nel dittico si ripropongono due testi erasmiani in cui il pensiero dell'Olandese è espresso in modo chiaro e libero; testi peraltro riconoscibilissimi a chi avesse un minimo di familiarità con Erasmo: *Colloquia* e *Adagia* erano tra le sue opere più diffuse. Silvana Seidel Menchi (1987, 339) dimostra che il decennio compreso tra il 1520

9 Ma altre battute sono prese a prestito dai *Colloquia*, ad esempio dal *Militis et cartusiani* e da Ἄγαμος γάμος *sive coniugium impar* - inseriti da Erasmo rispettivamente nelle edizioni del 1523 e del 1529, ma, per quest'ultimo, solo l'incipit, come suggestione (*Desiderii Erasmi Roterodami* 1972, 314-19 e 591).

10 Dopo il 1530, subentra in Beolco l'interesse verso l'opera di Pietro Pomponazzi, in particolare il *De fato, de libero arbitrio et de prædestinatione* (Pomponazzi 1957): sull'argomento vedi Canova 2003, 328-57.

11 Piccola, ma riconoscibile e dirompente nella sua icasticità: «MENATO Dise po ch'a' gh'è libro arbitro! ('Dicono poi che c'è libero arbitrio!')» (Ruzante 2010, 100).

e 1530 è quello in cui in Italia ha massima circolazione l'opera di Erasmo, in particolare nel primo quinquennio. Ruzante non parlava a un pubblico impreparato, ma tale diffusione cominciò ben presto a preoccupare le gerarchie ecclesiastiche e, non a caso, tra il 1520 e il 1535 si consolida la formula 'Erasmo luterano' (Seidel Menchi 1987, 43).

Tale dato pone questioni nuove e sarebbe utile sapere a quale tipologia di pubblico si rivolgesse Beolco e che tipo di ricezione ebbe questa inusitata proposta. Comunque siano andate le cose, crediamo non furono una parte esigua del pubblico coloro che si resero conto delle novità formali e contenutistiche del dittico proposto dal Nostro, il quale maneggiava materiale tolto da un autore che, da lì a qualche anno, verrà messo all'Indice. D'altra parte, anche questa seduzione erasmiana si esaurisce, ne abbiamo ultimi, brevi cenni nella *Vaccaria* del 1532; con la *Piovana* (forse dell'anno seguente),<sup>12</sup> Erasmo pare già dimenticato, altri sono gli orizzonti verso cui guarda Beolco.

E tuttavia, l'incontro con l'opera dell'umanista olandese ha contribuito alla nascita di alcune delle opere migliori di Ruzante e, stante la scarsità di dati in nostro possesso, è forse ugualmente possibile tentare di indagare per quali tramiti il Padovano conobbe l'opera di Erasmo.

Le ricerche di archivio di Francesco Piovan (2000, 145-54) hanno lumeggiato gli stretti rapporti tra alcune famiglie padovane quali i Beolco, i Guidotti, i Castegnola e i Dottori, tutte gravitanti intorno al borgo di Pernumia (che sappiamo essere luogo frequentato da Ruzante e dove i Beolco avevano alcune proprietà) (cf. Sambin 1964, 140-3). In particolare, Piovan ci informa che Antonio Francesco Dottori (Padova 1442-Pernumia 1528), giurista e professore dello Studio patavino,<sup>13</sup> ricorre numerose volte negli affari della famiglia Beolco, non solo nel 1524 come commissario testamentario del padre di Angelo, Giovan Francesco, ma già nel 1508, nel '19, nel '20, nel '26, ad essi Piovan ne aggiunge altri due (10 marzo e 4 aprile 1506), che vedono ancora il Dottori alle prese con una questione relativa al pagamento della dote tra Bartolomeo Guidotti e Giovan Francesco Beolco, rispettivamente genero e suocero (G. Francesco aveva sposato Francesca Guidotti, figlia di Bartolomeo).<sup>14</sup> Ma c'è di più: il Dottori aveva sposato la sorella del Guidotti (Bartolomea) diventando così zio acquisito di Francesca Guidotti e del Beolco, legame che stringe in un vincolo di parentela le tre famiglie. L'ultimo dato che emerge dagli scavi archivistici di Piovan

12 Per la problematica datazione della *Piovana* si rinvia a Paccagnella 2004, 168 e alle notazioni di Schiavon in Ruzante 2010, 20-32.

13 Sul Dottori si veda Belloni 1986, 150-2 e la bibliografia ivi contenuta da integrare con Veronese Ceseraciu 2001, 270-8 e Griguolo 2002, 102-3.

14 Lo stesso Piovan corregge: Bartolomeo e non Albertino, come scrisse Emilio Menegazzo (1966, 230 n. 1).

riguarda i Castegnola, e va a corroborare un'intuizione di Paolo Sambin (1966, 281-3), secondo il quale il Castegnola «quem Billoram vocitabat» (cioè l'interprete del ruolo di Bilora nel dialogo omonimo), potrebbe essere identificato con Zaccaria, secondo marito di Giustina Palatino, vedova del Ruzante. Sempre in casa del Dottori, il primo febbraio del 1522, tra il giurista e Giovanni Giacomo e Girolamo si stabilisce un accordo per la conduzione di terreni di possedimento del Dottori a Pernumia. Era noto che Zaccaria fosse figlio di Girolamo Castegnola (cf. Sambin 1966, 279); ora veniamo a sapere, come conclude Piovan,

che per un lungo periodo di tempo, almeno a Pernumia, facili dovettero essere le occasioni di incontro tra i giovanissimi e suppergiù coetanei Angelo Beolo e Zaccaria Castegnola, le cui famiglie gravitavano entrambe, seppur per ragioni diverse, nella cerchia del famoso giurista. (Piovan 2000, 151)

Fin qui il Piovan, ma, incrociando altri dati riferiti al Dottori e alle sue frequentazioni pernumiensi, possiamo osservarne l'ampio raggio di azione: la, per noi preziosa, edizione dell'erasmiano *De octo orationis partium construzione libellus* (nella stampa uscita per i tipi di Gregorio de Gregoriis, datata Venezia 1522), si presenta accompagnata da alcune liriche e lettere di indubbio interesse per i nomi che vi sono coinvolti e che elenchiamo di seguito:

1. *Hyeronimus a Vitalibus Pullastrellus Lucio Paulo Rosello*, lettera datata Padova, 13 giugno 1522;
2. *Petrus Paulus Vergerius iustinopolitanus Foederico Nauseae*, carme giambico;
3. *Antonio Francisco a Doctoribus Foedericus Nausea*, lettera datata Padova, 20 luglio 1522;
4. *Encomium villae in pago cui Pronumia nomen doctoris Antonii Francisci a Doctoribus Foederico Nausea authore* (ode in lode della villa di Pernumia).

Ecco riemergere luoghi e nomi consueti, accanto ad altri che aprono prospettive di ricerca nuove: primo su tutti Pietro Paolo Vergerio (Capodistria 1498-Tubinga 1565) che, nel 1549, quando era vescovo di Capodistria, fu processato per eresia luterana, fuggì dall'Italia e, privato del vescovado, terminò i suoi giorni all'estero come teologo protestante; ma, dato per noi più rilevante, lo troviamo a Padova nel 1522 dove si laurea in giurisprudenza nel '24.

A seguire Lucio Paolo Rosello, nato a Padova verso la fine del Quattrocento, morto nel 1556, anch'egli aderì alla Riforma.<sup>15</sup> Stabilitosi alla fine del 1548 a Venezia, pubblicò diversi libri che propagandavano, sia pur cautamente e con un stile decisamente nicodemitico che lo contraddistinse durante tutta la sua esistenza, le nuove idee religiose. Questa attività lo fece cadere nelle maglie dell'Inquisizione di Venezia: nel giugno 1551 fu arrestato in casa del patrizio Pietro Cocco durante una perquisizione, quindi sottoposto a processo conclusosi con la sua abiura (26 settembre 1551) e riconciliazione (sentenza del 3 novembre 1551) e che sancì la fine della sua attività di propagandista protestante.<sup>16</sup>

E poi Girolamo Pollastrello dei Vitali, studente affezionatissimo di Friedrich Grau-Nausea, di cui diremo tra breve.

Ritroviamo il Dottori, ritroviamo Pernumia (cui è indirizzata, da parte del Grau, un'ode in lode del piccolo centro del contado che, nel celebrare le piante e gli animali presenti nei dintorni di Pernumia, ricorda a tratti l'elogio del Pavano nella *Prima Oratione* di Ruzante)<sup>17</sup> e, per finire, Friedrich Grau, soprannominato Nausea.<sup>18</sup> Questi, bavarese di Wainschelfeld, dove nacque nel 1496 (quasi coetaneo del Ruzante), ricoprirà cariche importanti: vescovo di Vienna nel 1541, nel 1551 lo troviamo a Trento dove partecipa al Concilio (vi morirà l'inverno dell'anno seguente); ma soprattutto Grau studiò per alcuni anni in Italia: a Pavia nel 1518, nel luglio del 1520 è a Padova (cf. Martellozzo Forin, Veronese 1971, 60) dove, nel 1523, ottiene il titolo di dottore in legge, poi a Siena e, nel gennaio 1524 rientra in Germania per partecipare ai lavori della dieta di Norimberga al seguito del legato papale Lorenzo Campeggio (offrendo il proprio contributo nelle successive riunioni di Ratisbona del giugno-luglio 1524 e Spira del giugno-agosto 1526). Interessano soprattutto gli anni padovani di Grau durante i quali familiarizzò col Dottori. Insomma una brigata di personaggi che la Seidel Menchi (1987, 361 n. 17) definisce «circolo erasmiano di Padova».<sup>19</sup>

15 Adesione provata da una lettera indirizzata a Filippo Melantone il primo agosto 1530 e da un'altra ricevuta da Francesco Negri, esule per motivi religiosi, da Strasburgo, il 5 agosto 1530.

16 Di sicuro interesse è il suo *Il ritratto del vero governo del prencipe* (1552), opera in cui, sotto un apparente intento encomiastico, si celano citazioni erasmiane e machiavelliane; si può leggere nell'edizione critica curata da Matteo Salvetti (Milano: Franco Angeli, 2008).

17 «Hic cerasos, platanos, ficus, pira, poma, nuces, pruna et cytreea [...] Sunt ibi perdices, turdi, gallina, columbre [...] lucius et carpo... truttaeque [...] Vidimus en lepores, cervos capreasque» (Nausea 1522, g7r-v).

18 Su Friedrich Grau-Nausea si veda: Amann 1903-1950, 45-51; Jedin 1958, 229-53; Bäumer 1957-1965, 847; Gollob 1967; Pesenti 1984, 295-316 e Bietenholz 1985, 7-8. Sull'attività padovana di Federico Nausea, Seidel Menchi 1987, 35-6.

19 Nell'*Epistolario*, che dà conto delle lettere inviate all'alto prelato, troviamo corrispondenze interessanti: Rosello a Nausea, datata Venezia, 8 maggio 1520; Pollastrello dei Vitali

Trovare Nausea, uomo in stretto contatto col mondo tedesco al quale, da lì a pochi anni farà ritorno con importanti e delicati incarichi, ben inserito tra le frequentazioni del Dottori, è un dato che apre interessanti prospettive di ricerca. Il giovane tedesco, infatti, rimase assai vicino per tutta la vita alle posizioni erasmiane e si dimostrerà incline ad accettare alcune delle posizioni luterane quando verrà chiamato a mediare nelle succitate riunioni di Ratisbona, Spira e Norimberga, nonché, qualche anno dopo, nel Concilio tridentino. In particolare, le aperture di Nausea alle proposte avanzate dalla Riforma guardavano all'abolizione del celibato per gli ecclesiastici e alla possibilità di lavorare anche nei giorni di festività religiosa (che, come è noto, compaiono anche nella *Prima Oratione*). Questo gruppo di giovani, in contatto tra loro per legami familiari o per frequentazioni studentesche, trovano ospitalità nella villa del Dottori dove la presenza del Nausea rappresentava un punto di contatto non solo con Erasmo, la pubblicazione delle cui opere era già iniziata a Venezia piuttosto precocemente e anche su impulso dello stesso Nausea, ma, noi crediamo, anche con le opere luterane.<sup>20</sup> Brillante studente, aperto alle novità e improntato alla tolleranza e al confronto, Nausea potrebbe aver introdotto, in quello che chiameremmo 'circolo di Pernumia', testi e suggestioni proposte da Lutero negli anni compresi tra il 1517 e il 1521.<sup>21</sup>

Tale data ci porta verso una collocazione temporale 'alta' per lo sviluppo e la diffusione delle idee riformate in Italia, in un momento in cui Lutero può ancora rivolgersi a Leone X per convincerlo della opportunità delle proprie posizioni; la rottura definitiva con Roma è imminente, ma non si è ancora consumata.

a Nausea, datata Padova, dicembre 1522; Erasmo a Nausea, in data Basilea, 11 maggio 1525; Bevilacqua a Nausea, da Venezia, il 15 giugno 1525; Erasmo a Nausea, tre giorni dopo Pentecoste, del 1527; Erasmo a Nausea, tre giorni dopo l'Ascensione 1534 s.l.; Vergerio a Nausea, datata Worms, 31 agosto 1535, e altre nell'agosto del 1535, cf. *Epistolarum miscellaneorum... libri X*, Basilea, Giovanni Oporini, 1550.

20 Chissà che Ruzante non pensasse proprio al Nausea quando, nella *Lettera giocosa* (1524), scrive: «Tuò mo, ch'a' v'in vuò dire un'altra: che vol dire che i Toischi zentiluomeni de Toescaria e d'agno fatta manda suò figliuoli in sul Pavan a stare con questo e con quel altro, inchinamente per famigi, perché i se desbute e che g'impare a favelare com a' fazon nu? ('To', mo, che ve ne voglio dire un'altra: che vuol dire che i Tedeschi gentiluomini di Todescheria e d'ogni condizione mandano i loro figliuoli sul Pavano a stare con questo e con quell'altro, persino come servi, perché si educhino e imparino a favellare come facciamo noi?')» (Ruzante 1978, 221-3).

21 Pensiamo, in particolare, ad *An den christlichen Adel deutscher Nation*, del 1520, anno in cui si tentava ancora una mediazione tra Roma e Wittenberg. Paolo Ricca, nell'edizione dell'opera (Lutero 2008), ricorda che la prima edizione tradotta di *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca* apparve a Venezia, ma stampata a Strasburgo, in forma clandestina nel 1533; sull'argomento Seidel Menchi 1977, 64-80.

Osserviamo ciò che scrive Lutero, nel 1520, in *An den christlichen Adel deutscher Nation* (Lutero 2008, 166): in primo luogo egli propone il matrimonio per gli ecclesiastici:

Zum viertzhenden [...] den selben solt durch ein Christlich Concilium nachgelassen werden freyheit | ehlich zuwerden | zuvormeydenn ferlickeit vnd sund. den die weil sie got selb nit vorpunden hat | szo sol vnd mag sie niemant vorpindenn | ob er gleich ein engel vom hymel were schweyg dan bapst.

Quattordicesimo [...] A loro [*i pastori, N.d.A.*] un concilio cristiano dovrebbe concedere la libertà di contrarre matrimonio, evitando così pericoli e peccati. Dal momento che Dio non li ha vincolati [*al celibato, N.d.T.*] nessuno può e deve vincolarli, neppure se fosse un angelo del cielo; figurarsi quindi il papa.

Poi suggerisce la possibilità di ridurre il giorno festivo alla messa mattutina lasciando il resto della giornata lavorativo (Lutero 2008, 178):

Zum achtzehenden [...] das man alle fest abthet | vndallein den Sontag behielt | wolt man aber yhe vnser frawer | vnd der grossen heylingen fest haltenn | das sie all auff den Sontag wurden vorlegt | odder nur der morgens zur mesz gehalten | darnach liesz den gantzen tag | werckel tag sein.

Diciottesimo [...] Si aboliscano tutte le feste e si mantenga solo la domenica. E se si desidera mantenere la festa in onore di Nostra Signora e dei maggiori santi, sia rimandata alla domenica oppure la si celebri solo la mattina con la messa, dopodiché l'intera giornata sia giorno lavorativo.

Infine, a proposito dei digiuni, afferma (Lutero 2008, 183):

Zum neuntzehenden [...] Dahyn gehoret auch | das die fasten wurdenn frey gelassen eine(m) yderman | vnd allerley speysz frey gemacht wie das Euangelium gibt.

Diciannovesimo [...] In questo quadro va anche collocato il fatto che i digiuni dovrebbero essere una libera scelta di ciascuno e ci dovrebbe essere libertà di mangiare ogni sorta di cibo, come lo consente l'Evangelo.

Non sarà sfuggito che tali proposte riecheggiano nella *Prima Oratione* del 1521 (cf. Ruzante 1978, 212-15), in cui il drammaturgo, in conclusione, stila un elenco di «leze», articolato su una sequenza di punti:

Le do: che negun de villa supia obrigò a zunare, perché, com a' saì, el faigare fa paire prì; e com se ha pai, chi no magna se ghe desconisse el cuore e va a risego de morire e de spuar el polmon, da salivo che te ven in bocca.

Le tre: che al tempo de tagliare i fromenti no supia pecò a laorare la festa, perché da una ora a l'altra po' vegnire una sfrazà de tempesta e deroinarghe del mondo.

La sie: che a' façé che agno preve possa aver mogiere, o che i supia castré, perché l'è el cancaro la fragilité de la carne.

La seconda: che nessun contadino sia obbligato a digiunare, perché, come sapete, il faticare fa digerire le pietre e quando si ha digerito, chi non mangia gli si smarrisce il cuore e va a rischio di morire e di sputare il polmone, dalla saliva che ti viene in bocca.

La terza: che nel tempo di tagliare il frumento non sia peccato lavare la festa, perché da un momento all'altro può venire una raffica di tempesta e rovinarci ogni cosa.

La sesta: che facciate che ogni prete possa aver moglie, o che siano castrati, perché è il canchero la fragilità della carne.<sup>22</sup>

Non si è forse attribuita sufficiente importanza a queste affermazioni del contadino impersonato da Ruzante, dove esigenze del ventre e diporti venatori si alternano a riflessioni che toccano la sfera teologica. In effetti, al di là del tono divertito che connota l'*Oratione*, Beolco, come sua abitudine, lascia cadere alcuni segnali che svelano, insieme all'inquietudine personale, quella dei suoi tempi travagliati e burrascosi. I riferimenti contenuti nelle «leggi» seconda, terza e sesta, in cui, fatte le debite differenze, il contadino si rivolge al cardinale nello stesso modo in cui Lutero si rivolge al papa, vanno meglio indagate, sia, come si diceva, in relazione alla collocazione cronologica, sia in ragione del significato teologico.

Avevamo inizialmente supposto che queste tematiche fossero rintracciabili nel pensiero erasmiano (e in effetti l'umanista olandese tratta in più occasioni tali argomenti, in particolare nei *Colloquia*<sup>23</sup> e nell'*Epistola*

22 Le altre vertono sulla possibilità per i cacciatori di poter andare a caccia la domenica senza udire messa; nella quarta si chiede il permesso di poter mangiare la mattina prima di udire messa; la quinta insiste sulla possibilità di mangiare liberamente quando se ne ha desiderio, senza incorrere nel peccato; nella settima si invoca l'intervento del cardinale al fine di appianare i contrasti tra abitanti del contado e cittadini. Segnaliamo che la seconda, quarta e quinta «leza» rinviano alle libertà evangeliche.

23 In questa splendida opera, forse la sua migliore, Erasmo affronta spesso questioni teologiche e morali non di rado spinose. Tuttavia, in sede cronologica, occorre osservare con attenzione le date di composizione dei *Colloquia*, in quanto l'opera venne edita numerose volte e sempre corretta e accresciuta dall'autore. Vero è che la prima edizione appare nel 1518 (Basilea, Froben), cui segue la doppia stampa lionese di Martens del '19, ma è solo la

*apologetica de interdicto esu carniū*),<sup>24</sup> ma, dopo attenta analisi, ci siamo accorti che si tratta di interventi successivi alla composizione della *Prima Oratione*. Ma è soprattutto il portato polemico di tali «leggi» che è stato travisato; ad esempio Zorzi (ma già in precedenza Baratto 1964, 36-7, cui Zorzi si richiama), nelle note alla *Prima Oratione* scrive:

Le proposte riformistiche di Ruzante sono di natura giocosa, anche se esse trovano una reale corrispondenza nelle tensioni pratiche della società contadina (il lavoro, la fame, il sesso, il contrasto con la società cittadina). [...] Nelle celie, spesso irriverenti, di Ruzante si avverte l'influsso delle nuove idee religiose, che filtravano nelle campagne venete, lungo le vie di comunicazione con la Germania, dal grande crogiuolo della Riforma: idee e atteggiamenti che in più di un caso trovavano rispondenza in reali bisogni del ceto agricolo, non diversi da quelli dei contadini tedeschi. Ma il mondo contadino non può diventare per Ruzante l'oggetto di una meditazione religiosa e sociale di sfondo più vasto [...]; Ruzante semplifica il problema, spogliandolo di ogni riferimento culturale e trasferendolo nel reagente immediato della sua poetica «naturalistica».<sup>25</sup>

È una lettura che ha molto influito sulle interpretazioni successive ma, alla luce di quanto detto, è difficile sposare il pensiero di Zorzi. È sì un Ruzante pre-erasmiano (ma in un torno di tempo in cui le due posizioni di Lutero ed Erasmo vanno volentieri a sovrapporsi), e tuttavia qui pare indubitabile, anche nello stile espositivo, che il modello luterano prevalga. Tali proposte, lungi dall'essere giocose, contenevano un tasso di provocazione religiosa non trascurabile. Occorre richiamarsi ancora una volta al saggio della Seidel Menchi per comprendere come per noi, oggi, la prospettiva sia rovesciata. Trattando del problema di 'Erasmo luterano', la studiosa annota:

basilese di Froben, del marzo 1522, la prima riconosciuta da Erasmo. Da questo momento in poi per i *Colloquia* è una cavalcata trionfale costellata da successi sempre maggiori ed edizioni che vedono l'opera accrescersi ogni volta di nuovi testi; Froben stamperà una serie di edizioni: nel 1522, poi nell'agosto 1523, due (marzo e agosto-settembre) nel 1524, due (febbraio e giugno) nel 1526, una nel maggio 1527, due (marzo e settembre) nel 1529, infine nel settembre 1531 e nel marzo 1533. Si veda l'introduzione ai *Colloquia* in *Desiderii Erasmi Roterodami* 1972, 3-20.

24 *Desiderii Erasmi Roterodami* 1982, 22, l. 115; 45, ll. 787-92; 29; 37 (l'*Epistola* venne edita come sempre da Froben, a Basilea, nell'agosto del 1522). Per analoghi riferimenti alle libertà evangeliche nei *Colloquia*, vedi *Desiderii Erasmi Roterodami* 1972, 248, ll. 535-61 e 250, ll. 592-5 (*Convivium religiosum*, dialogo inserito nell'edizione del luglio-agosto 1522); 520, ll. 929-34 (*Ἰχθυοφαγία*, dialogo inserito nell'edizione del febbraio 1526); come si vede, si tratta di date posteriori alla recita della *Prima Oratione*.

25 Ruzante 1967, 1565-6. Zorzi, nella medesima nota, segnala, con una certa sorpresa, che alcune edizioni a stampa (Amadio, Vicenza, 1597 e Perin, Vicenza, 1598) sopprimono per intero la terza, la quarta e la sesta proposta di legge, e intervengono pesantemente sulla prima e sulla settima.

Il procedimento consisteva nel concentrare l'attenzione sulle implicazioni concrete, tangibili e quotidiane della teologia evangelico-luterana, mettendone in sordina i principi fondamentali. Le dottrine della sola fede o del servo arbitrio quando non erano sottaciute, venivano relegate a margine dell'argomentazione. Il centro era riservato a temi come confessione, indulgenze, scomunica, devozioni personali o familiari a questo o quel santo, pellegrinaggi, voti, prescrizioni alimentari. (Seidel Menchi 1987, 47-8)

Successivamente la Seidel Menchi mostra come i controversisti italiani si accanissero su questioni marginali rispetto al cuore teologico del problema, soffermandosi soprattutto sugli aspetti meramente formali o sul primato del papa o sull'importanza delle indulgenze;<sup>26</sup> non si comprese o non si volle comprendere il reale portato teologico della Riforma e, almeno inizialmente, dell'opera erasmiana, la quale, in quegli anni, non differiva, in temi di libertà evangeliche, dalle idee di Lutero. Le «leggi» proposte da Ruzante affrontavano proprio quelle questioni 'meramente formali' che però, in quegli anni, i teologi cattolici consideravano maggiormente importanti e che a noi, oggi, appaiono quasi irrilevanti o giocose.<sup>27</sup>

Discorso non dissimile presenta la *Seconda Oratione*, per certi versi più problematica, in quanto Ruzante affianca a Erasmo (il riferimento alle indulgenze è tolto dai *Colloquia*, per cui cf. *supra*, nota 2) il Lutero di *An den christlichen Adel deutscher Nation*, il quale, al punto XXVII (Lutero 2008, 249-53), occupandosi delle carenze in ambito civile, riconosce nel sistema creditizio la disgrazia maggiore che colpisce il popolo:

Aber das grossist vngluck deutscher Nation | ist gewiszlich der zynszkauff... Furwar es musz der zinszkauff | ein figur vnd antzeyge(n) sein | das die welt mit schwere(n) sunde(n) de(m) teuffel vorkaufft sey | das zugleich | zeitlich vnd geystlich gut vns musz gepreche(n) | noch mercken wir nichts. [...] Das weysz ich wol | das viel gotlicher weere | acker werck mehren | vnd kauffma(n)shafft myndern | vnd die viel besser thun | die der schrift nach | die erde(n) erbeytten | vnd yhr naru(n)g drausz suchen | wie zu vns vnd allen gesagt ist | in Adam | vormaldeydet sey

26 Detto di passaggio, a fronte di tale incomprendenza delle idee luterane da parte di molti teologi italiani, ci pare ancor più significativo che, dopo gli anni Trenta, Ruzante, complice il magistero padovano di Pomponazzi e le sue lezioni sulla predestinazione e il libero arbitrio, insieme alla pubblicazione del *Libero arbitrio* ad opera di Erasmo (1524) e del *Servo arbitrio* (risposta di Lutero ad Erasmo del 1525), voglia entrare anche lui nella disputa con opere «a tesi» come *Bilora* e *Moschetta* rimaneggiate dopo il 1533; sull'argomento cf. Canova 2004.

27 In questo contesto anche il «Che, Papa? Pappa la merda!» (Ruzante 1978, 206, ma è espressione che torna quasi simile in *Betia*, II, 391 e nell'*Anconitana*, II, 53, per cui Ruzante 1967), ci pare assumere contorni assai più problematici e non ridursi a un semplice *calembour* linguistico.

die erde | wen du drynnenn erbeytist | sie sol dir distel vnnnd dornen tragen | vnd in dem schweysz deynis angesichts soltu essenn dein brot. Es ist noch viel lanndt | das nit vnbtrieben vnd geehret ist.

Ma la disgrazia maggiore che colpisce la terra tedesca è senza dubbio il sistema creditizio. [...] In verità il prestito a interesse è un simbolo e un segno del fatto che il mondo, con i suoi gravi peccati, è venduto al diavolo e che i beni sia materiali sia spirituali devono venirci a mancare, e noi non ci accorgiamo più di nulla. [...]. Questo io so per certo, che sarebbe molto più conforme alla volontà divina sviluppare l'agricoltura e diminuire il commercio e che agiscono molto meglio quelli che, secondo la Scrittura, lavorano la terra e in essa cercano il loro sostentamento, come è stato detto a noi e a tutti in Adamo: «La terra sia maledetta; quando la lavorerai, ti produrrà spine e rovi, e tu mangerai il tuo pane col sudore del tuo volto». E c'è tanta terra che non è ancora dissodata e arata.

Anche Ruzante, nella terza proposta, prende posizione a favore di un sistema creditizio alternativo (Ruzante 1981, 58):

El disse messier iesun Dio al nostro pare Adamo, e an a nu tutti, che a ghe suom vegnù drio: «In suore voltu tui te magneré pane tui». Mo el me pare mo ch'a la vaghe a 'n altro muò, cha nu, che a' se suom, a' no n'aon mé, e gi altri, ch'a' no se sua, el magne. [...] e sì a' bisogna, s'a' vogian vivere, che a' 'l togiom sempre a l'usura. E perché el dare a l'usura è un gran peccò, el s'in catta puochi ch'in daghe, e quì puochi, per el gran peccò, vuole far gran guadagno; [...]. E perzòntena a' vorae, per ben de ogn'om, che chi aesse poesse dare a l'usura per un priesio onesto, e no miga a pì valere, e che el dare a l'usura no foesse peccò, mo mierito, per agiare i poeriti.

Disse messer Gesù Dio al nostro padre Adamo, ed anche a noi tutti che gli siamo venuti dietro: «Nel sudore del volto tuo tu mangerai il pane tuo». Ma mi pare che la vada in un altro modo, che noi che ci sudiamo non ne abbiamo mai, e gli altri che non ci sudano, lo mangino. [...]. E così bisogna, se vogliamo vivere, che lo prendiamo sempre ad usura. E perché il prestate ad usura è un gran peccato, se ne trovano pochi che ne prestino, e quei pochi, per il gran peccato, vogliono fare gran guadagno; [...]. E perciò vorrei, per il bene di ognuno, che chi avesse potesse prestare ad usura per un prezzo onesto, e non mica a interesse maggiore, e che il prestare ad usura non fosse peccato, ma merito, per aiutare i poveretti.

Si noti il quasi-calco dell'espressione «allen gesagt ist | in Adam» in «al nostro pare Adamo, e an a nu tutti»; entrambi intervengono sull'usura,

sebbene poi le proposte divergano (in materia finanziaria Ruzante è più moderno e tollerante rispetto a un Lutero decisamente 'tomistico'). E non è forse un caso se Sperone Speroni (1542, 78), nel *Dialogo dell'usura* (composto nel 1535) farà discutere Ruzante con la dea Usura e nello scambio tra i due spicca un'affermazione:

Tu dei sapere che 'l vertuoso usuraro prima alla madre, poscia a' figliuoli, dell'arte sua prestando, è obligato di provvedere: l'agricoltura è la madre, dalla quale que' primi buoni tolsero esempio di farsi grati a gli prestatori (l'agricoltura, come Dio, rende al cento per uno): li figliuoli o le figliuole legittime (come a dietro dicemmo) sono l'arti meccaniche.

Essa ci riporta alla succitata notazione di Lutero, dove tutto deve discendere dall'agricoltura, ma, mentre il Tedesco si arresta a una visione miope e sclerotizzata, incapace di vedere quelle trasformazioni già, in parte, in atto e che avrebbero ridefinito l'economia europea, Ruzante coglie nell'agricoltura l'aspetto fondante dell'economia, accanto alla quale l'usura avrà però il compito di intervenire dinamicamente per appianare le differenze sociali, incluse quelle tra Ebrei e Cristiani (Ruzante 1981, 61):

E perzóntena, a volere che 'l mondo staghe senza rognire e che 'l riequie, el besognerae che 'l foesse tutta una leza e una fe'. Che besognerae mo fare? A' ve 'l diré. A' vuò ch'a' faghé che i zudii se posse far cristagni senza lagare la so roba, perché tutti se ghe farae, se 'l no foesse el perder de la roba.

E perciò, a volere che il mondo stia senza grugnire e che stia in pace, bisognerebbe che fosse sola una legge e una fede. Cosa bisognerebbe fare dunque? Ve lo dirò. Voglio che facciate che i Giudei si possano far cristiani senza lasciare la loro roba, perché tutti ci si farebbero se non fosse il perdere la roba.

Non diversamente da Lutero che, pochi anni prima, auspicava una conversione degli Ebrei al cristianesimo:

Darum sollten wir die Juden nicht so unfreundlich behandeln, denn es sind noch zukünftige Christen unter ihnen und werden's täglich. Dazu haben sie allein, und nicht wir Heiden, solche Zusage, dass allezeit in Abrahams Samen Christen sein sollen, die den gebenedeiten Samen erkennen. Unsere Sache steht allein auf Gnade ohne Zusage Gottes. Wer weiß wie und wann: wenn wir christlich lebten und sie mit Güte zu Christus brächten, das gäbe wohl das rechte (Zeit)maß. Wer wollte Christ werden, wenn er Christen so unchristlich mit Menschen umgehen

sieht? Nicht so, liebe Christen: man sage ihnen gütlich die Wahrheit; wollen sie nicht, lass sie fahren.

Perciò non dobbiamo trattare così poco amabilmente i Giudei, poiché tra loro ci sono quelli che si faranno Cristiani nel futuro e che lo diventano ogni giorno. E poi dobbiamo riconoscere che soltanto loro, e non noi pagani, possiedono questa promessa grazie alla quale sempre nel futuro il seme di Abramo riconoscerà questa discendenza benedetta. La nostra causa riposa soltanto sulla grazia, senza bisogno di promessa alcuna di Dio. E chissà come e quando? La maniera ideale di procedere sarebbe quella di vivere noi come cristiani e di portarli con bontà verso Cristo. Chi sarà disposto a convertirsi al cristianesimo, se vede che i Cristiani si comportano tanto poco cristianamente con gli altri? No, cari Cristiani, non è questo il modo di comportarsi. Si deve dire loro la verità con buon garbo. Se non la vogliono, si lascino stare.<sup>28</sup>

Dinanzi alla generica 'bontà' verso gli Ebrei dell'agostiniano ribelle, stupisce, una volta di più, il pragmatismo di Ruzante; ma qui preme piuttosto evidenziare come, ancora in un'opera del 1528, sia presente un riflesso di testi luterani dei primissimi anni Venti.<sup>29</sup> E tuttavia, si noti come lo stesso Beolco, qualche paragrafo prima, con atteggiamento ambivalente, attaccava Lutero definendolo (Ruzante 1981, 49), «quella mala sbrega de quel toesco, Martinello da Laútuolo» (quel malvagio vendi-frottole di quel tedesco Martinello da Liutolo). Nel 1528 (passato il 'sacco di Roma'), la rottura tra Roma e il teologo di Wittemberg si è ampiamente consumata: il «Toesco» (inteso sia come popolo sia come capo della nuova eresia), è diventato lo spauracchio d'Italia, ma Ruzante parrebbe richiamarsi al Lutero delle origini, quello precedente la scomunica, a voler forse rimarcare che c'è pur qualcosa di buono nella teologia riformata.

E però, ci chiediamo, quanto avrà gradito il Cornaro, noto per il suo impegno antiluterano, le proposte di Ruzante? La reazione piccata, risentita, era forse già prevista dal commediografo, il quale, quasi al termine

28 Luther 1521. Questo è nel *Commento al Magnificat* di Lutero (testo scritto tra il 1520 e il 1521), ed è bene rammentare che il Riformatore radicalizzerà le sue posizioni contro gli Ebrei solo dopo il 1538, mentre negli anni precedenti, e già a partire dal 1515-1516, aveva espresso opinioni molto tolleranti nei loro confronti. Per la traduzione dal tedesco si ringrazia la professoressa Serena Ferrando.

29 Segnaliamo che si tratta di testi precedenti la scomunica, la quale giungerà da Leone X il 3 gennaio 1521, con la bolla *Decet Romanum Pontificem* (con l'accusa di eresia hussita). Per quanto concerne l'aspetto riferito alle 'competenze' del Nostro, egli parrebbe ricevere da Speroni quasi un'investitura, assurgendo al ruolo di 'esperto' di questioni economiche, ed è argomento ancora in buona parte da indagare. Non è da escludere che Beolco abbia preso posizione in tal senso; d'altra parte, nelle opere di Ruzante non sono rari i riferimenti all'importanza del denaro e all'impiego di esso.

dell'*Oratione* (Ruzante 1981, 61), dopo aver enucleato le sue «leze», rivolto al Cardinale chiede: «Mo ve vagie scalognanto?» (Vado forse dandovi fastidio?).

Ma nelle due *Orationi*, pericolanti, a tratti, verso un temerario abbraccio con l'eresia luterana, siamo in un ambito riservato, privato;<sup>30</sup> dopo, Ruzante si avvicina a posizioni erasmiane allontanandosi però da tematiche religiose: forse i tempi si erano fatti troppo calamitosi ed Erasmo poteva risultare più facile da inserire in modo mascherato nelle sue *pièces* e, soprattutto, dava la possibilità di distaccarsi da problemi teologici. Diremmo che Ruzante si spinge fino al limite estremo e, là dove sa di poterlo fare con una certa sicurezza, non abbandona del tutto le primitive posizioni. Nelle apparizioni pubbliche l'attore/drammaturgo sa farsi cauto: pur amando la sfida, il rischio è sempre calcolato. Non v'è dubbio che nella natura del Beolco c'è, spiccato, il gusto della provocazione, del gioco portato fino ai limiti del consentito, eppure, d'altra parte, pare intravedersi un moto di chiusura, un accentuarsi delle cautele in corrispondenza della controffensiva della Chiesa che, pian piano, iniziava a serrare i cerchi intorno agli ispiratori (veri o presunti) della Riforma.

In via ipotetica, ci domandiamo se Ruzante sia passato da posizioni evangelico-luterane dei primi anni Venti a suggestioni erasmiane nello scorcio finale del secondo Ventennio del Cinquecento, per poi abbandonare anche quest'ultima idea già negli anni Trenta, sedotto da problematiche di natura filosofica.<sup>31</sup> E se ciò fosse, almeno in parte, vero, indicherebbe un'inquietudine religiosa effettivamente sentita o il tutto va compreso in un mero, ancorché sapiente, gioco provocatorio? Difficile al momento definire con precisione il pensiero intimo del Padovano: possiamo solo tentare di delineare un *milieu* culturale; si torni ai nomi e alle *carriere* dei personaggi del «circolo di Pernumia», che ruotavano intorno al Dottori: Nausea, Rosello, Pollastrello dei Vitali, Vergerio, ecc. Eccetto quest'ultimo, che abbraccerà convintamente le nuove idee, abbiamo uomini che, seppur parzialmente sedotti dal monaco di Wittenberg, manterranno un atteggiamento prudente, se non addirittura nicodemista, costantemente in bilico tra l'una e l'altra dottrina. È un discorso ancora da approfondire; qui si è tentato di fornire alcuni dati e spunti di riflessione. Tuttavia, senza volerla

30 Entrambe verranno recitate nella villa del Barco, presso Asolo.

31 Approssimativamente, a un periodo in cui Ruzante cita (ma non sappiamo fino a che punto condivida) idee luterane, individuabile tra gli anni compresi tra le due *Orationi* (1521-1528), ne subentra e se ne sovrappone uno in cui inizia l'interesse verso Erasmo (*Prologhi* alla *Betia*, 1524-1525); infine, abbandonate le proposte in materia di religione, il centro dell'interesse diventa l'Erasmo dei *Colloquia* e degli *Adagia* e coinciderà con la stagione migliore, quella dei *Dialoghi maggiori* (1530-1534); discorso ancora a parte meriterebbero la *Piovana*, con forti prese di posizione antiluterane (finanche nei nomi dei personaggi: Slàvero = luterano/protestante, per cui cf. Daniele 2005, 287), e la questione del libero arbitrio, a conferma di quanto siano sfuggenti le posizioni del drammaturgo padovano.

caricare di eccessivi significati, la *Lettera all'Alvarotto* rivela nell'autore uno spirito tormentato, una ricerca di pace interiore, che ci appare costantemente minacciata dai fantasmi della coscienza, un desiderio di fuga che lascia intravedere i problemi che si agitano sul fondo, il mascheramento villanesco di un dissidio interiore, una genuinità contadina di facciata mista a sfrontata furbizia e spirito di provocazione. E parrebbe adattarsi anche a Ruzante la definizione coniata da Lucien Febvre (1942, 335) per i *Colloquia* di Erasmo, a proposito dei quali lo studioso francese osservava, con acuta intuizione, trattarsi di una «feinte innocence».

## Bibliografia

- Amann, Émil (1903-1950). *Dictionnaire de théologie catholique*. 11 voll. Édité par Alfred Vacant. Paris: Letouzey et Ané.
- Baratto, Mario (1964). *Tre studi sul teatro. Ruzante, Aretino, Goldoni*. Venezia: Neri Pozza.
- Battisti, Eugenio (1962). *L'antirinascimento*. Milano: Feltrinelli.
- Bäumer, Remigius (1957-1965). *Lexikon für Theologie und Kirche*. Bd. 7. Hrsg. Josef Hofer-Karl Rahner. Freiburg: Herder Verlag.
- Bietenholz, Peter (1985). *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*. 3 vols. Toronto: University of Toronto Press.
- Belloni, Annalisa (1986). *Professori giuristi a Padova nel secolo XVI. Profili bio-bibliografici e cattedre*. Frankfurt am Mein: Klostermann.
- Canova, Mauro (2000). «1516-1531. Ipotesi sull'attività teatrale di Ruzante». *Rassegna europea di letteratura italiana*, 15, 37-66.
- Canova, Mauro (2003). *E 'l riso e 'l pianto et la paura et l'ira. L'opera di Angelo Beolco tra poetica e psicoanalisi*. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Canova, Mauro (2004). «Ipotesi sulla *Betia* e sull'attività dell'ultimo Ruzante (1530-1535)». Canova, Mauro; Molle, Jose Vincenzo (a cura di), *Saggi sul teatro europeo fra Medioevo e Rinascimento*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 225-38.
- Daniele, Antonio (2005). «Ruzante classicista». Schiavon, Chiara (a cura di), *In lingua grossa, in lingua sutile'. Studi su Angelo Beolco, il Ruzante*. Padova: Esedra, 279-301.
- Erasmo da Rotterdam (1972). *Desiderii Erasmi Roterodami. Opera omnia*. Édité par Léon-Ernest Halkin. *Colloquia*, vol. 3, t. 1. Amsterdam: North-Holland Publishing Company.
- Erasmo da Rotterdam (1982). *Desiderii Erasmi Roterodami. Opera omnia*. Édité par Cornelis Augustij. *Epistola apologetica de interdictio esu carnum*, vol. 9, t. 1. Amsterdam: North-Holland Publishing Company.
- Febvre, Lucien (1942). *Le problème de l'incroyance au XVIe siècle. La religion de Rabelais*. Paris: Albin Michel.

- Gollob, Hedwig (1967). *Friedrich Nausea. Probleme der Gegenreformation*. Nieuwkoop: De Graaf.
- Griguolo, Primo (2002). «Presenze padovane presso lo Studio di Ferrara a fine Quattrocento. Dalla *Cronaca* di Girolamo Ferrarini». *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 35, 99-106.
- Jedin, Hubert (1958). «Das konziliare Reformprogramm Friedrich Nauseas». *Historisches Jahrbuch der Görres-Gesellschaft*, 77, 229-53.
- Luther, Martin (1521). «Das Magnificat verdeutscht und ausgelegt». WA 7, *Schriften*, (1520-21), 546-601. Poi Weimarer Ausgabe, 1883-1929. URL [http://www.maartenluther.info/Das\\_Magnificat\\_Verdeutscht\\_Und\\_Ausgelegt\\_1521.pdf](http://www.maartenluther.info/Das_Magnificat_Verdeutscht_Und_Ausgelegt_1521.pdf) (2017-06-26).
- Lutero, Martin (2008). *Alla Nobiltà cristiana della nazione tedesca a proposito della correzione e del miglioramento della società cristiana (1520)*. A cura di Paolo Ricca; trad. di Paolo Tognina. Torino: Claudiana.
- Martellozzo Forin, Elda; Veronese, Emilia (1971). «Studenti e dottori tedeschi a Padova nei secoli XV e XVI». *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 4, 49-75.
- Menegazzo, Emilio (1966). «Altre osservazioni intorno alla vita e all'ambiente del Ruzante e di Alvise Cornaro». *Italia medievale e umanistica*, 9, 229-63.
- Milani, Marisa (1988). «Rileggendo Ruzzante. Note, ipotesi, provocazioni». *Filologia Veneta*, 1, 15-58.
- Nausea, Foedericus (1522). «Encomium villae in pago cui Pronumia nomen doctoris Antonii Francisci a Doctoribus Foederico Nausea authore». Desiderii Erasmi (a cura di), *De octo orationis partium construzione libellus*. Venetia: Gregorius de Gregoriis, cc. G5v-G8r.
- Olivieri, Achille (1998). «Ruzante ed Erasmo. Sull'aequitas' e sull'aequalitas'». *Quaderni Veneti*, 27-28, 40-62.
- Paccagnella, Ivano (2004). «Livelli linguistici nella *Piovana* del Ruzante». Frasnedi, Fabrizio; Tesi, Riccardo (a cura di), *Lingue stili traduzioni. Studi di linguistica e stilistica italiana offerti a Maria Luisa Altieri Biagi*. Firenze: Franco Cesati Editore, 167-76.
- Padoan, Giorgio (1998). «La *Moschetta* da egloga a commedia». *Quaderni veneti*, 27-28, 175-89.
- Pesenti, Tiziana (1984) «Le edizioni veneziane dell'umanista tedesco Friedrich Nausea (per gli annali tipografici di Gregorio de Gregori)». Billanovich, Maria Chiara; Cracco, Giorgio; Rigon, Antonio (a cura di), *Viridarium floridum. Studi di storia veneta offerti dagli allievi a Paolo Sambin*. Padova: Antenore, 295-316.
- Piovan, Francesco (2000). «Giovanni Francesco Beolco e Antonio Francesco Dottori». *Quaderni per la storia dell'Università di Padova*, 33, 145-54.
- Pomponatii, Petri mantuani (1957). *Libri quinque de fato, de libero arbitrio et de praedestinatione*. Edidit Richard Lemay Lugano: Thesaurus Mundi.

- Prosperi, Mario (1970). *Angelo Beolco nominato Ruzante*. Padova: Liviana.
- Ruzante (Angelo Beolco) (1967). *Teatro*. Prima edizione completa. Testo, traduzione a fronte e note a cura di Ludovico Zorzi. Torino: Einaudi.
- Ruzante (Angelo Beolco) (1978). *I La Pastoral - La Prima Oratione - Una Lettera Giocosa*. Testo critico, tradotto ed annotato a cura di Giorgio Padoan. Padova: Antenore.
- Ruzante (Angelo Beolco) (1981). *III I Dialoghi - La Seconda Oratione - I Prologhi alla Moscheta*. Testo critico, tradotto e annotato, a cura di Giorgio Padoan. Padova: Antenore.
- Ruzante (Angelo Beolco) (2010a). *Moschetta*. Edizione critica e commento a cura di Luca D'Onghia. Venezia: Marsilio.
- Ruzante (Angelo Beolco) (2010b). *Per l'edizione del Ruzante classicista. Testo e lingua di "Piovana" e "Vaccaria"*. A cura di Chiara Schiavon. Padova: Cluep.
- Sambin, Paolo (1964). «Nuove esplorazioni archivistiche per Angelo Beolco e Alvise Cornaro». *Italia medievale e umanistica*, 7, 133-247.
- Sambin, Paolo (1966). «Briciole biografiche del Ruzante e del suo compagno d'arte Marco Aurelio Alvarotti (Menato)». *Italia medievale e umanistica*, 9, 295-385.
- Seidel Menchi, Silvana (1977). «Le traduzioni italiane di Lutero nella prima metà del Cinquecento». *Rinascimento*, 17, 31-108.
- Seidel Menchi, Silvana (1987). *Erasmus in Italia. 1520-1580*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Speroni, Sperone (1542). *I Dialogi*. Venezia: Eredi di Aldo Manuzio.
- Veronese Ceseracciu, Emilia (2001). «Il Collegio Engleschi nel Quattro e Cinquecento». Piovan, Francesco; Sitran Rea, Luciana (a cura di), *Studenti, Università, città nella storia padovana = Atti del convegno* (Padova, 6-8 febbraio 1998). Trieste: Lint, 255-316.
- Vescovo, Piermario (2006). «Racconto, teatro e sogno. La "Lettera di Ruzante a Marco Alvarotto"». Vescovo, Piermario (a cura di), *Il villano in scena. Altri saggi su Ruzante*. Padova: Esedra, 105-20.